

A conclusione di un lungo periodo di studi e di ricerche documentali svolto a spizzichi e bocconi anche nell'isola caraibica oltre che in Spagna è stato edito un volume di oltre 300 pagine che fa risalire il riconoscimento della comunità india di San Luis de los Caneyes ad un'Ordinanza Reale di re Carlo I (per noi Carlo V) del 1539 la quale stabiliva di far assegnare agli indigeni originari una fascia di terreno rotonda dal diametro di 10 leghe, circa 50 chilometri.

Primo capo della comunità fu un indigeno il quale una volta battezzato prese il nome di Alfonso Rodriguez. Forse, ma rimane da scoprire un documento, lo stesso monarca si era occupato della medesima collettività già nel 1523. Gli anni fra il 1538-1540 furono anni di sollevazioni e di difficile convivenza fra gli indigeni ed i nuovi arrivati dalla Spagna.

La raccolta delle *Leggi Nuove* del 1542, promulgate dall'Imperatore Carlo e accolte a Cuba solo nel 1553, consentiva di raccogliere le popolazioni indigene americane in villaggi e comarche affidate ad una sorta di loro autogoverno se solo vi avessero consentito. Se al contrario preferivano rimanere libere potevano farlo.

Contro l'eventuale libertà degli indios di Cuba si pronunciò nel 1544 il vescovo Diego Sarmiento il quale profe-

tizzava che gente lasciata libera dalla schiavitù o dalla semischiavitù *“avrebbe usato la propria liberazione solo per riposare e per divertirsi.”*

Lo studio del prof. Badura esamina in profondità, e sempre con una base documentale, il prosieguo della vita della comunità india di Los Caneyes che si andava sviluppando molto vicino alla città di Santiago vivendo con essa in una sorta di simbiosi ambientale, culturale, idiomatica, sempre autogestita secondo i modelli coloniali spagnoli. I cittadini di Santiago avevano dalla fine del XVIII secolo anche una casa di villeggiatura a Los Caneyes mentre gli indigeni erano attirati dalle possibilità di lavoro offerte da una importante città posta nelle vicinanze.

Tra la documentazione esaminata figurano anche atti per porre in rilievo le prepotenze dei Governatori spagnoli e per richiamare l'attenzione delle autorità di Madrid circa le angherie subite per la suddivisione e l'attribuzione di porzioni di terra e di animali con modalità prestabilite.

Le vicende di questa comunità indigena giunta fino a noi sempre più meticciata sono seguite dallo studioso ceco per tutto il XVIII secolo per giungere fino all'Ottocento. Ne emerge la storia e la vita di un ristretto gruppo di persone inserito nella realtà di un territorio più vasto qual'è l'isola di Cuba di cui ha seguito tutte le vicende.

